

Lo scorso 23 aprile 2015 presso l'Aula di Modernistica del Dipartimento di Studi letterari filologici e linguistici dell'Università di Milano si è tenuto un seminario del Gruppo di lavoro dell'Associazione degli Italianisti italiani (ADI) sulla didattica dedicato all'insegnamento della storia letteraria nel Triennio dei Corsi di Laurea in Lettere e dei Corsi di Triennio "non-Lettere" in cui è previsto l'insegnamento della Letteratura italiana.

Nello spirito dei precedenti seminari di Napoli e Bologna e dell'incontro di Padova (tutti tenuti nel 2014), e proseguendo il programma previsto dal Gruppo di lavoro sulla didattica dell'Associazione degli Italianisti italiani, il seminario di Milano si è proposto di trattare, con un'ampio confronto di esperienze e riflessioni, i metodi, gli obiettivi, la verifica e i complessivi problemi della didattica della storia letteraria con l'obiettivo di individuare prassi e indicazioni il più possibile condivise.

La giornata di studio si è articolata in due momenti: il primo, la mattina, dedicato ai corsi di laurea in Lettere, nei quali l'insegnamento della letteratura italiana è fondamentale; il secondo, il pomeriggio, dedicato ai corsi di laurea di lingue, beni culturali, comunicazione (con le diverse denominazioni assunte nei vari Atenei), nei quali la letteratura italiana rimane un insegnamento importante e di base ma da affiancare e integrare ad altre competenze.

Le righe che seguono propongono una sintesi dell'ampia discussione e dei numerosi interventi (più di quindici) che si sono susseguiti, raggruppando i principali temi affrontati e precisando che la discussione ha sempre tenuto conto dei dati emersi dal sondaggio sull'insegnamento della letteratura italiana realizzato negli scorsi mesi dal Gruppo di lavoro e adesso consultabile sul sito dell'Adi.

I. Problemi di base

In particolare, la riflessione si è concentrata intorno a due presupposti di cui la comunità dei docenti di Letteratura italiana è già ampiamente consapevole:

- 1) la necessità di distinguere, come peraltro prevede la legge, tra il Triennio e il Biennio;
- 2) la necessità di fissare un "sillabo" condiviso che indichi con chiarezza quel che gli studenti devono sapere una volta che decidano di iscriversi a un Corso di Laurea Magistrale in Filologia, o in Corsi simili.

Da posizioni più ottimistiche o più pessimistiche, si è comunque sottolineato il carattere nuovo delle platee di studenti che oggi frequentano i Corsi di Laurea di tipo umanistico. Si tratti della caduta della condivisione dei saperi (e degli obiettivi) tra docenti e studenti (come ha proposto per es. C. Montagnani), o si ponga la semplice necessità di individuare strumenti adattabili al livello e alle richieste degli studenti, la didattica del Triennio deve misurarsi con la forte differenziazione del pubblico degli studenti.

I cambiamenti avvenuti nella programmazione didattica dei licei e degli altri istituti della scuola secondaria superiore sono infatti tali da non consentire più nessuna previsione sui saperi medi degli studenti. L'organizzazione dell'insegnamento deve partire da questo presupposto (C. Berra).

D'altra parte, il test di autovalutazione, la cui somministrazione è resa obbligatoria dalla Legge 270, non serve ad altro che alla conferma del quadro così variegato, e consente tutt'al più di informare il singolo studente sul livello delle sue conoscenze e competenze, senza però aiutare il docente nella impostazione del suo insegnamento.

Se, in conclusione, non si possono più prevedere le conoscenze e competenze dello studente in arrivo, è invece possibile fissare le conoscenze e le competenze che deve possedere lo studente in uscita, o lo studente in ingresso nei Corsi di Laurea Magistrale (C. Berra, S. Stroppa, altri).

II. La cornice del Corso di Laurea

Pur espressa in diversi modi, è stata però più ribadita la preoccupazione che un processo di omologazione tra i diversi corsi in Italia possa produrre un ulteriore abbassamento del livello dell'insegnamento. La scarsa preparazione degli studenti induce infatti i docenti a semplificare i percorsi (quel che è stata chiamata la "licealizzazione" dei corsi universitari), rendendo la conoscenza della storia letteraria frammentaria, anche perché spesso contratta nei tempi (A.M. Cabrini).

I partecipanti al seminario hanno pertanto insistito sulla necessità di aprire il dibattito all'interno dei Corsi di Laurea e dei Dipartimenti (pensando anche in termini di SUA-SD) per dare nuovamente all'esame di Letteratura italiana il suo ruolo originario di "esame su cui si deve perdere tempo". Ciò, in particolare, in vista di quel che gli studenti dovranno affrontare dopo il Triennio (S. Stroppa, C. Zampese). Problema congiunto strettamente a questo è la diminuzione del personale, destinata a diventare ancora più significativa nei prossimi anni (S. Morando).

III. La storia letteraria

Tutti gli interventi hanno concordato sul fatto che la storia letteraria va insegnata attraverso i testi. La centralità del testo è stata segnalata sia nei CdS in Lettere che negli altri, dove proprio il ricorso alle opere aiuta nella motivazione degli studenti allo studio di una disciplina che non è avvertita come davvero fondamentale (per es. nei DAMS o in corsi affini).

Rispetto ai percorsi tradizionali, caratterizzati da un racconto storico "monologico" (del docente e del libro di testo), l'insegnamento odierno parte dunque di frequente da una antologia di testi che vengono letti e discussi in aula.

Ciò comporta due problemi:

a) come si realizza un'antologia?

b) quali strumenti bibliografici si utilizzano? (a questo proposito è stato opportunamente ricordato che numerosi siti di Ateneo o Dipartimento permettono la creazione di una "pagina docente" che consente un effettivo dialogo con gli studenti, fatto anche di condivisione di bibliografie, mappe, materiale figurativo, testi, etc.).

Nel corso del seminario è stato giustamente osservato che la migliore manualistica scolastica odierna presenta una notevole ampiezza di testi e di scelte letterarie, anche perché spesso è orientata verso il docente piuttosto che verso lo studente.

Ciò fa dei manuali scolastici dei buoni strumenti per l'insegnamento universitario.

Ma d'altra parte il ricorso agli stessi manuali in uso nelle scuole non consente allo studente di percepire lo stacco, il cambiamento, la progressione rispetto a quel che ha studiato a scuola, e al modo in cui lo ha fatto (E. Russo).

Ribadita la necessaria e anzi fondamentale libertà dell'insegnamento, è stato inoltre osservato (G. Alfano) che la sezione dei corsi dedicata alla storia letteraria è imprescindibile rispetto a due degli obiettivi didattici fondamentali dell'insegnamento letterario: 1) sapersi orientare nel tempo (in base agli avverbi "prima", "dopo", "contestualmente", etc.); 2) saper collocare nel tempo e nello spazio (in base alle congiunzioni "poiché", "in quanto", "sebbene", etc.).

Per quanto riguarda le verifiche e gli esami, numerosi interventi si sono soffermati sulla prova scritta, da intendere proprio come strumento, pur oneroso ma ampiamente considerato utile, per la verifica delle conoscenze di storia letteraria (Berra, Stroppa, Girardi e altri).

IV. Analisi e commento

La centralità del testo comporta di conseguenza la centralità delle attività di analisi e commento. In questo senso, la sezione storico-letteraria va di pari passo con la sezione dei corsi dedicata alla lettura analitica di uno o due classici.

Resta però aperta la questione di chi debba insegnare i rudimenti di metrica, retorica e analisi del testo narrativo, soprattutto di fronte a un quadro orario e a un organigramma del corpo docente nel quale si fatica a individuare risorse e disponibilità. Analogo problema si pone con la necessaria conoscenza

almeno del quadro letterario europeo, che non è di competenza degli italianisti, ma che rischia di rimanere uno dei punti più deboli dell'intera formazione letteraria e umanistica.

Questi due importanti aspetti non possono che essere affrontati nei singoli CdS e nelle prospettive dei singoli Dipartimenti e Atenei. Al tempo stesso, il "sillabo" dovrà tener conto anche di questi strumenti e di queste conoscenze di base.

V. La proposta

Alla luce di tutte queste considerazioni nel corso del seminario è stata avanzata la proposta di distinguere tra il programma che si può effettivamente impartire in un corso di Letteratura italiana (partendo da un minimo di 12 CFU) e un elenco di contenuti (autori, opere, epoche, concetti), chiaramente definiti, che devono essere dati per acquisiti al momento dell'iscrizione dello studente a un Corso di Laurea Magistrale.

La realizzazione di un tale "sillabo", o quadro generale delle conoscenze permetterebbe di affrontare in un quadro più coerente almeno tre problemi:

- 1) l'individuazione degli argomenti da affrontare nel corso delle lezioni (fatta salva la totale libertà d'insegnamento, il docente dovrebbe scegliere gli elementi del suo programma tenendo conto dell'elenco delle conoscenze e competenze necessarie allo studente in uscita dal Triennio);
- 2) la tendenziale razionalizzazione nella distribuzione dei pesi dell'insegnamento tra le diverse discipline (concordando coi colleghi di L-Fil-Let/11, L-Fil-Let/12, L-Fil-Let/13 e L-Fil-Let/14 che cosa potrebbe insegnare ciascuno);
- 3) la condivisione in tutta Italia dell'insieme di conoscenze e competenze necessarie per poter affrontare il Corso di Laurea Magistrale, con evidenti effetti di democratizzazione e di libertà, per lo studente, nella scelta del CdS da seguire e dell'Ateneo nel quale iscriversi.

La realizzazione del "sillabo" costituirebbe, infine, lo strumento comune per la preparazione delle prove di ammissione agli attuali TFA (se continueranno a esistere) e ai Corsi di Laurea abilitanti (se verranno effettivamente istituiti).